

ma di procedere agli atti dell'elezione, si recasse nella basilica di s. Marco, e dopo fatta fervorosa preghiera, preso il primo fanciullo in cui s'incontrasse, lo conducesse in palazzo, e destinasselo ad estrarre dall'urna le palle de' suffragi. Doveasi intanto raccogliere il maggior consiglio, e allontanati tutti quelli che non avevano ancora 30 anni, numerati i restanti e verificati in essi le volute condizioni, aveansi a mettere in un cappello (quindi la frase *andare a cappello*, per esser messo a' voti), o bossolo tante *ballotte* quanti erano i consiglieri, e includere in 30 di esse un polizzino colla parola *elector* (le palle furono prima d'argilla, poi di cera, di tela, infine 30 d'oro, le altre d'argento: quindi il proverbio *toccar balla d'oro*, per indicar favore di fortuna). Il fanciullo, detto *ballottino*, dovea quindi estrarre una *ballotta* per ciascuno de' consiglieri, ed i 30 cui toccavano quelle contenenti il polizzino dovevano rimanere nelle stanze, gli altri uscire. Riposte poi le 30 *ballotte* nel cappello, 9 delle quali contenevano altro polizzino, facevasi nuova estrazione, per la quale i 30 si riducevano a 9. Questi si ritiravano quindi in strettissimo *conclave*, da cui non potevano uscire se prima non avessero eletto 40, ciascuno con 7 suffragi almeno. I quali 40 venivano per sorte ridotti ancora a 12, e i 12 dal canto loro eleggevano 25 con almeno 9 suffragi. Assoggettati poi anche i 25 alla solita riduzione, restavano nuovamente 9, da' quali erano poi eletti altri 45 con almeno 7 suffragi. Questi 45 ridotti ad 11, finalmente nominavano con almeno 9 suffragi i 41 ultimi e veri elettori del doge, i quali dovevano eleggerlo con 25 suffragi almeno. Per legge posteriore del 1553, i 41 dovevano essere approvati ad uno ad uno dal maggior consiglio; tanta fu la cura che si ebbe per evitare l'ambito, e le tante e ripetute leggi tendenti ad impedirlo nella distribuzione de' vari uffizi, ben dimostrano, come questo fosse

un male difficile a sradicarsi nella repubblica. I quarantuno elettori, dopo ascoltata la messa dello Spirito Santo, si raccoglievano in apposita sala, e prestato il giuramento di fare una buona elezione secondo la loro coscienza, eleggevano dapprima 3 presidenti e due segretari, poi ciascuno chiamato a nome andava a gettare nell'urna la sua polizza col nome del proposto. I segretari, aperte le polizze, facevano lo spoglio de' nomi, poi li mettevano in altra urna ed uno erane estratto. Se l'individuo estratto si trovava nell'adunanza dovea tosto allontanarsi, ed ognuno degli elettori avea il diritto di levarsi ad esporre le sue obbiezioni ed accuse contro il candidato, il quale era quindi chiamato a rispondere e giustificarsi. Procedevasi poi allo squittino, e noverate le palle affermative e le negative, se il candidato ne avea ottenuto venticinque favorevoli era dichiarato *Doge*, altrimenti passavasi a nuova estrazione. Compito il ceremoniale dell'elezione, il nuovo doge era pubblicato, e se trovavasi in città, andava solenne comitiva a levarlo alla sua casa, per condurlo al palazzo ducale. Entrava con numeroso corteggio nella basilica di s. Marco, ove salito sulla tribuna di marmo a sinistra del coro, mostravasi al popolo, e dopo avere assistito alla messa solenne, e giurato fedeltà allo stato e alle sue leggi, riceveva dalle mani del primicerio della basilica lo stendardo della repubblica e il manto ducale. Faceva poi il solito giro della piazza di s. Marco nel *pozzetto*, saliva la scala del palazzo, ed in capo alla medesima il consigliere più vecchio imponevagli la ducale corona. Passava quindi nella sala detta del *Piovego*, poi in quella del maggior consiglio, riducendosi alline al suo appartamento, ove dava solenne banchetto agli elettori. Queste ceremonie introdotte a poco a poco andarono soggette a parecchie mutazioni, ma nella loro essenza tali rimasero per tutto il tempo della repubblica. Quanto